



## La cultura della sicurezza fra organizzazione e formazione - *Presentazione*

di Vito Leccese e Francesco Stolfa \*

In questo numero e in quello successivo della Rivista saranno pubblicati le relazioni e i contributi al Convegno su “La cultura della sicurezza fra organizzazione e formazione. D.Lgs. n. 81/2008 e D.Lgs. n. 231/2001”<sup>1</sup>.

Il Convegno aveva il duplice obiettivo di presentare il volume su *Salute e sicurezza sul lavoro*, edito da Utet nel 2015 e curato da Gaetano NATULLO, ponendo, al contempo, al centro della riflessione due profili critici, due anelli deboli, del sistema prevenzionale aziendale: i modelli di organizzazione e gestione e la formazione.

In vista dell’obiettivo, dopo le relazioni introduttive di Paolo PASCUCCI e Pasqualino ALBI, il dibattito è stato organizzato in modo da fornire non solo il punto di vista dei giuristi (giuslavoristi, penalisti, magistrati impegnati sul campo), ma anche tenendo conto di esperienze concrete, mediante la esposizione di un caso aziendale, che è stato oggetto di discussione durante i lavori.

Alle relazioni, alla presentazione del caso aziendale e agli interventi ha poi fatto seguito una tavola rotonda pomeridiana, cui hanno partecipato esperti, rappresentanti del mondo delle imprese e delle parti sociali, incentrata sulla formazione.

I due profili critici che il convegno mirava a focalizzare rappresentano altrettante sfide per la cultura prevenzionale perché su di esse si gioca gran parte del grado di effettività che la riforma del 2008 riuscirà a raggiungere nel prossimo futuro. E il convegno, nelle relazioni e negli interventi, ha evidenziato quanto esse possano risultare decisive.

I modelli di organizzazione e di gestione costituiscono, infatti, l’occasione per passare – specie nelle realtà aziendali di medie e piccole dimensioni – da una prevenzione prevalentemente formale se non addirittura meramente “cartacea”, a una sicurezza concretamente vissuta e adeguata alla specifica realtà aziendale. Gli artt. 30 e 300 della riforma del 2008, creando un collegamento diretto con il sistema di responsabilizzazione dell’ente di cui al d.lgs. n. 231/2001, hanno

---

\* Vito Leccese è professore ordinario di Diritto del lavoro nell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”. [vitosandro.leccese@uniba.it](mailto:vitosandro.leccese@uniba.it)

Francesco Stolfa è Avvocato del Foro di Trani. [stolfa@lavoro-previdenza.it](mailto:stolfa@lavoro-previdenza.it)

<sup>1</sup> Il Convegno, organizzato dal Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Bari “A. Moro” – Master in Gestione del lavoro e delle relazioni sindacali, si è tenuto a Bari, il 20 novembre 2015.

sostanzialmente imposto al giudice penale di valutare le responsabilità connesse al singolo evento lesivo in stretta connessione con l'analisi e la valutazione del complessivo sistema prevenzionale creato all'interno dell'azienda, che così ha finalmente trovato un momento di verifica specifico e qualificato che non potrà non migliorarne il grado di efficienza e di effettività.

La formazione è, spesso, soprattutto nelle imprese minori, l'altro anello debole della catena prevenzionale; mentre invece può essere un fattore di crescita non solo dei livelli di sicurezza ma anche della qualità e dell'efficienza dell'azienda nel suo complesso. La formazione è la vera scommessa su cui si gioca l'effettività della sicurezza del lavoro nell'azienda moderna. Se i lavoratori non sono adeguatamente formati e sensibilizzati alle problematiche connesse alla tutela della loro salute, se la cultura prevenzionale non diventa un corredo abituale del loro *modus operandi*, gli obblighi di sicurezza possono rappresentare una notevole "ingessatura" del circuito produttivo perché un lavoratore scarsamente consapevole e responsabile richiede una vigilanza particolarmente intensa e continua. Se il concetto chiave della prevenzione è quello della *prevedibilità* dell'evento è chiaro che solo da un lavoratore correttamente informato e formato ci si può legittimamente attendere un comportamento responsabile; le risorse economiche e organizzative destinate alla vigilanza sono, quindi, inversamente proporzionali a quelle destinate alla formazione. Una formazione che deve essere svolta in stretta collaborazione con gli organismi paritetici di estrazione sindacale che, in qualche modo, ne certifichino la qualità. Quest'ultimo aspetto, accennato anche nella relazione di PASCUCCI, è stato poi esaminato soprattutto nella tavola rotonda pomeridiana, che ha visto anche la partecipazione di parti sociali e di organismi direttamente impegnati nel settore.

Il convegno è stato, infine, anche l'occasione per aprire altre due prospettive che potranno costituire oggetto di ulteriori e più specifici approfondimenti. In particolare la relazione di PASCUCCI ha voluto aprire una interessante prospettiva epistemologica, ponendo il problema dell'autonomia scientifica del diritto della sicurezza del lavoro e del ruolo specifico (non secondario, anzi addirittura decisivo) che, al suo interno, è chiamata a svolgere la dottrina giuslavoristica, superando certe "disattenzioni" del passato. Su questo versante la relazione di PASCUCCI offre spunti di riflessione particolarmente interessanti che evidenziano l'essenza eminentemente giuslavoristica delle regole prevenzionali le quali, in definitiva, non sono altro che limitazioni al potere direttivo e organizzativo del datore di lavoro, attuative dell'art. 41, comma 2, Cost..

E, a proposito di regole, il convegno ha sottolineato anche la possibile valenza negoziale di tutta una serie di istituti prevenzionali introdotti dalla più recente normativa in materia di sicurezza (si pensi al DVR); essi consistono infatti in nuove, numerose e rilevanti norme comportamentali che, in buona sostanza, vanno ad integrare ed arricchire il contratto individuale di lavoro, fondano nuovi specifici diritti soggettivi del lavoratore i quali, a loro volta, in caso di

inadempimento datoriale, possono trovare tutela in forma specifica o risarcitoria ovvero legittimare il rifiuto della prestazione (art. 1469 c.c.). Anche sotto questo aspetto il convegno ha aperto spiragli di sicuro interesse che non mancheranno di suscitare futuri approfondimenti.